



## **Alcune caratteristiche pragmatiche e stilistiche dei discorsi ufficiali della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni**

**Lucia di Pace**

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

**Rossella Pannain**

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

### **1. Introduzione**

Il lavoro si concentra su alcune opzioni pragmatiche e stilistiche nella comunicazione della Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, anche in confronto con quelle di altri esponenti della politica italiana che hanno ricoperto il medesimo ruolo. Un primo, più immediato, obiettivo è di mostrare come nel linguaggio di Giorgia Meloni, in quanto Presidente del Consiglio, sia riscontrabile la presenza di una serie di caratteristiche comuni a gran parte della comunicazione politica della “seconda” e “terza Repubblica”, ma decisamente più marcate nel discorso del centro-destra, a partire da Berlusconi per finire con Salvini. Come si argomenterà, queste caratteristiche sono tutte legate alla tendenza al leaderismo e alla personalizzazione. Un secondo obiettivo si prefigge di mettere in evidenza come il linguaggio di Giorgia Meloni, per quanto evidentemente variato a seconda dei contesti, più o meno formali, più o meno istituzionali, presenti in ogni caso sempre le stesse caratteristiche di fondo, consentendo di individuare solo una differenza di grado e non di natura. È vero solo in parte che, analizzando la comunicazione di Meloni «emergono almeno tre Giorgia Meloni»: quella «nelle sedi istituzionali, italiane e internazionali», quella che parla da Presidente «in televisione, nelle conferenze stampa e sui social media, ... quella infine più libera, quando parla solo ai suoi e torna simile a com’era prima di governare.» (Cosenza: 2024a).

La nostra prospettiva di analisi tende piuttosto a mettere in risalto, anche in riferimento alla comunicazione di Meloni, quanto già evidenziato in generale circa il fatto che nell’attuale linguaggio politico le differenze di stili, legate ai diversi contesti, si stiano sempre più assottigliando: come ha sottolineato Serianni (2016, p. 27), «il linguaggio politico è un prisma a molte facce... un conto è la ricerca del consenso... un conto è il discorso pronunciato in Parlamento... Oggi questo confine, com’è ben noto, tende a essere continuamente valicato». Alle osservazioni sulla tendenza alla convergenza tra le varietà di tipo diafasico si accompagnano anche quelle che mettono in risalto la sovrapposizione tra le varietà di tipo diamesico, che sono chiaramente interconnesse con le precedenti: «In precedenza, era “scritto” anche il discorso in pubblico (spesso letto); oggi è “parlato” anche un testo scritto» (Coletti: 2013).

A tale scopo, in questo lavoro, l’attenzione si è concentrata sui discorsi ufficiali pronunciati da Giorgia Meloni nel primo anno di mandato come Presidente del Consiglio, a partire dal suo discorso di insediamento tenuto alle Camere. Si tratta quindi di discorsi che, nella loro relativa varietà, sono caratterizzati da un elevato tasso di istituzionalità<sup>1</sup> (si veda Dell’Anna: 2010, pp. 24-30 sulle differenze tra discorso politico elettorale e discorso politico istituzionale). Per quanto distanti da altri tipi di interventi pubblici della Presidente del Consiglio, tra cui alcuni particolarmente accesi, e meno sorvegliati, i discorsi esaminati permettono di rilevare peculiarità della sua modalità comunicativa, che risultano ascrivibili alla spiccata tendenza alla personalizzazione, caratteristica maggiormente attesa in varietà del discorso politico che si collocano in una dimensione altra rispetto a quella ufficiale: comizi o, più genericamente, discorsi elettorali, dibattiti e interventi televisivi (Lubello: 2016, p. 429). Non stupisce infatti che nella campagna elettorale del 2022, che l’ha portata a vincere le elezioni e diventare la prima donna Presidente

<sup>1</sup> Lo status di istituzionalità e ufficialità è confermato dal fatto che tali discorsi sono pubblicati sulla pagina dedicata nel sito web del Governo: <<https://www.governo.it/it/interventi>>.



del Consiglio, Giorgia Meloni abbia abilmente sfruttato il canale della personalizzazione, per quanto in modo non così marcato come ha fatto Salvini. L'acme di questa tendenza è riscontrabile nell'impiego del proprio nome in alcuni manifesti elettorali: *IL 25 SETTEMBRE IO VOTO GIORGIA* e *IL 25 SETTEMBRE VOTO GIORGIA MELONI SENZA ALCUN DUBBIO* (di Pace e Pannain: 2023, pp. 245-246). Peraltro, l'impiego del solo nome di battesimo – inaugurato in passato con riferimenti a Silvio, Matteo, Beppe – è indice della predilezione per un tipo di linguaggio familiare (Coletti: 2013), nonché della tendenza al populismo che, come si vedrà, sono tratti strettamente legati alla personalizzazione. In questo contesto non si può non ricordare la scelta di Giorgia Meloni, in occasione della campagna elettorale per le elezioni europee del 2024, di insistere nuovamente sull'invito a farsi votare con il proprio nome, attraverso la nota dichiarazione pre-elettorale: *Chiedo agli italiani di scrivere il mio nome, ma il mio nome di battesimo. La cosa di cui vado più fiera è che la maggior parte dei cittadini che si rivolge a me continui a chiamarmi semplicemente Giorgia*. Si vuole quindi argomentare come ci sia una continuità nelle scelte comunicative di sapore populistico tra il discorso politico di propaganda di Giorgia Meloni non ancora Presidente del Consiglio, il discorso istituzionale di Giorgia Meloni Presidente del Consiglio, il discorso politico, nuovamente di propaganda, di Giorgia Meloni Presidente del Consiglio.

L'analisi che segue ha pertanto l'obiettivo di mostrare come anche la comunicazione istituzionale di Giorgia Meloni sia fortemente contraddistinta dai caratteri della personalizzazione, del leaderismo e del (neo)populismo (sui diversi tipi di comunicazione populista, almeno fino a Salvini, si veda Ondelli: a cura di 2021). Se, in particolare, la retorica populista di Giorgia Meloni, è stata messa in evidenza in studi di taglio più squisitamente politico (tra gli altri, si vedano Gazzola: 2022; Moroni: 2024), questo studio si propone di coglierne i correlati più specificamente linguistici. Personalizzazione, leaderismo e populismo si manifestano linguisticamente in riferimenti alla propria persona, in particolare tramite deittici, e nell'autonarrazione; la tendenza al populismo si riconosce inoltre nella scelta di prediligere un registro non alto e nella volontà di evocare la sfera delle emozioni, facendo molto ricorso al lessico valoriale.

In primo luogo, verrà analizzato il discorso di insediamento di Meloni, posto a confronto con quelli dei suoi più immediati predecessori; successivamente l'analisi sarà estesa ad altri discorsi della Presidente del Consiglio, con l'obiettivo di evidenziare la persistenza delle caratteristiche riscontrate ed analizzate nel discorso di insediamento.

## **2. Il discorso di insediamento di Giorgia Meloni nell'era della “terza Repubblica”**

Come anticipato, si è deciso di impostare l'analisi del linguaggio di Giorgia Meloni, partendo dal suo discorso di insediamento in Parlamento, confrontandolo con quelli dei suoi immediati predecessori, Letta, Renzi, Gentiloni, Draghi, Conte (I e II mandato),<sup>2</sup> coprendo quindi un arco temporale che va dal 2013 al 2023, periodo che non rappresenta semplicemente un decennio, ma si configura come una nuova fase della vita politica italiana, in netta discontinuità con la precedente, tanto da venire sempre più spesso

---

<sup>2</sup> I discorsi sono stati analizzati nelle loro versioni scritte ufficiali reperite sulle seguenti pagine web del governo: Letta <[https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=699429&part=doc\\_dc-allegatob\\_ab](https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=699429&part=doc_dc-allegatob_ab)>; Renzi <[https://presidenza.governo.it/GovernoInforma/documenti/RENZI\\_senato\\_20140224.pdf](https://presidenza.governo.it/GovernoInforma/documenti/RENZI_senato_20140224.pdf)>; Gentiloni <[https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=999707&part=doc\\_dc-allegatob\\_ab](https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=999707&part=doc_dc-allegatob_ab)>; Conte I <[https://www.governo.it/sites/governo.it/files/5giugno2018\\_Comunicazioni\\_Conte\\_Senato.pdf](https://www.governo.it/sites/governo.it/files/5giugno2018_Comunicazioni_Conte_Senato.pdf)>; Conte II <<https://www.camera.it/leg18/410?idSeduta=0222&tipo=stenografico#sed0222.stenografico.tit00050>>; Draghi <<https://www.camera.it/leg18/410?idSeduta=0458&tipo=stenografico#sed0458.stenografico.tit00220>>; Meloni <<https://www.governo.it/it/articolo/le-dichiarazioni-programmatiche-del-governo-meloni/20770>>.



etichettata, da più parti, come “terza Repubblica”. I motivi che hanno portato alla scelta di partire da questo testo sono più d’uno: *in primis*, con tutta evidenza, si tratta del primo discorso istituzionale di Meloni; inoltre, il discorso di insediamento è un tipo di discorso che presenta aspetti di ritualità e continuità nella struttura, negli scopi e nel contesto di produzione, tali da favorire la prospettiva comparativa tra differenti realizzazioni.

Non a caso, in letteratura è stata dedicata una discreta attenzione ai discorsi di insediamento (Bolasco: 1996; Tuzzi e Cortelazzo: 2006; Di Benedetto: 2010; Serianni: 2016; Cortelazzo: 2022), considerati come una tipologia testuale particolare all’interno di quella più ampia del discorso politico in sede istituzionale. Al di là del ripetersi di una struttura più o meno omogenea, la lunghezza di tali discorsi può variare, ma dallo studio di Di Benedetto (2010: p. 121), che copre l’arco temporale dal 1948 al 2008, emerge come nella “seconda Repubblica” i discorsi oscillino tra un massimo di quasi 9.000 parole a un minimo di quasi 2.000. Analoga oscillazione si riscontra per i discorsi esaminati nel presente studio: quelli di Meloni e Renzi, i più lunghi, si attestano intorno alle 8.500 parole, quelli di Draghi, Conte (I e II) e Letta tra le quasi 6.000 e le quasi 5.000, con il caso di maggiore brevità rappresentato dal discorso di Gentiloni, 1.695 parole. Questo dato, che potrebbe apparire come puramente statistico, si rivelerà all’analisi, come indiziale rispetto ad una frattura tra due stili che vedono contrapposti, da una parte, Meloni e Renzi, e, dall’altra, tutti gli altri Presidenti presi in esame.

### 2.1. *La personalizzazione*

Nel discorso di insediamento di Giorgia Meloni è possibile riscontrare la presenza di numerosi indici di personalizzazione e leaderismo. La cosa, naturalmente, non stupisce dal momento che questa caratteristica è stata ampiamente descritta come tipica del discorso politico degli ultimi anni, e particolarmente presente nella comunicazione di politici di destra (si vedano, ad esempio, Desideri: 2011 e Dell’Anna: 2017, entrambi con riferimento a Berlusconi) con la tendenza a sviluppare una sorta di discorso auto-riflessivo.

La personalizzazione è d’altra parte legata al leaderismo, dal momento che si iscrive nel quadro di un contesto sociopolitico in cui le ideologie si sono indebolite e l’idea dei partiti come entità collettive e partecipative si è molto affievolita (a parte riedizioni sperimentali come quella dei Cinque Stelle, che era comunque imperniata sul carisma dell’individuo-leader Beppe Grillo). La politica filtrata attraverso i media tende a mettere in primo piano non tanto l’organizzazione partitica nel suo insieme, ma il singolo soggetto politico, le cui qualità e caratteristiche personali divengono ingredienti fondamentali della proposta politica. I partiti stessi, soprattutto quelli di centro-destra, tendono all’identificazione con il leader. In pratica:

non è più il ruolo a dominare la comunicazione pubblica, ma la personalità... Il pubblico non vuole semplicemente sapere se il politico possiede o meno le qualità per ricoprire in maniera adeguata il ruolo... Vuole conoscere il suo “privato”... Il fenomeno diventa particolarmente evidente con il coinvolgimento in questa dimensione di tutta la “famiglia” del politico. (Pombeni: 2009).

#### 2.1.1. *Indizi linguistici della personalizzazione: la I persona singolare*

Indizio primario della personalizzazione è la frequenza di riferimenti alla I persona tramite l’uso di pronomi e possessivi, nonché di forme verbali, di I singolare. Eppure, un discorso politico così fortemente auto-riferito non è atteso in una sede istituzionale quale quella del Parlamento e in un contesto così particolare, come la richiesta della fiducia. Non a caso, Serianni (2016: p. 30), nel descrivere le caratteristiche ricorrenti nei discorsi di insediamento dei Presidenti del Consiglio fa notare come «abbastanza a lungo l’oratore ha evitato di dire “io”, ricorrendo piuttosto a formule astratte, che del resto



si giustificano col fatto che il presidente parla a nome dell'intero governo», mettendo, inoltre, in evidenza come in particolare Renzi si allontani da questa tradizione. È pur vero che una certa percentuale di riferimenti personali è prevista in modo quasi rituale in tale genere testuale e, tuttavia, in punti particolari: nell'esordio del discorso (ad es. per ringraziare) o in chiusura (ad es. per chiedere formalmente la fiducia).

Pertanto, la presenza diffusa di riferimenti diretti all'“io” anche in altri punti del discorso di insediamento risulta non attesa e, anzi, marcata. Ed è proprio questa la condizione che si riscontra dall'analisi quantitativa dei pronomi di I persona (soggetto, oggetto e oggetto indiretto), unitamente all'occorrenza di aggettivi possessivi di I persona, nel discorso di Giorgia Meloni. Nel confronto con le occorrenze dei suoi predecessori (tabella 1) risulta immediatamente evidente questo dato:

	pronome <i>io</i>	<i>mi, me</i>	aggettivi possessivi	Totale
MELONI	13	<i>mi</i> 17 (4 clitici), <i>me</i> 6	<i>mio</i> 6, <i>mia</i> 3, <i>miei</i> 1, <i>mie</i> 1	47
LETTA	0	<i>mi</i> 8 (7 clitici)	<i>mio</i> 1, <i>mia</i> 1, <i>miei</i> 1, <i>mie</i> 1	12
RENZI	6	<i>mi</i> 24 (6 clitici), <i>me</i> 8 (1 clitico)	<i>mio</i> 8, <i>mia</i> 5	51
GENTILONI	4	<i>me</i> 2, <i>mi</i> 3	<i>mio</i> 2 ( <i>a mio avviso</i> ), <i>mia</i> 1, <i>miei</i> 1	13
CONTE I	0	<i>mi</i> 11 (1 clitico), <i>me</i> 1	<i>mio</i> 4, <i>mia</i> 2, <i>miei</i> 1, <i>mie</i> 1	20
CONTE II	1	<i>mi</i> 6 (2 clitici), <i>me</i> 1	<i>mio</i> 4, <i>mia</i> 2, <i>miei</i> 1, <i>mie</i> 2	17
DRAGHI	2	5 <i>mi</i>	3 <i>mio</i> , 2 <i>mia</i>	12

Tabella 1. I deittici di I persona singolare

Da una parte, il computo totale dei riferimenti segnala una stretta vicinanza di Meloni con Renzi (47 e 51), indiziando per entrambi una forte presenza del riferimento alla propria persona, che li allontana dai colleghi; dall'altra, emerge un dato per il quale Giorgia Meloni si stacca da tutto l'insieme degli oratori, la frequenza d'uso del pronome *io*, che in Letta e Conte I è del tutto assente, ed è comunque scarsamente presente negli altri discorsi. Sebbene in Renzi le occorrenze siano più numerose (6), rimane forte il distanziamento dalle 13 occorrenze di Meloni.

Nelle dichiarazioni programmatiche di Meloni, il pronome *io* non occorre solo nell'esordio e nella conclusione (3 occorrenze), dove la sua presenza, come si è detto, risulta più attesa, ma in diversi altri punti; ad esempio:

- *io credo che questo sia il segno più tangibile di una coesione*
- *ma io voglio dirvi che credo non ci sia nulla di strano*
- *ma io non intendo assecondare quella deriva secondo la quale la democrazia appartiene ad alcuni più che ad altri*
- *Io penso di conoscere abbastanza bene l'universo dell'impegno giovanile*
- *una cosa fondamentale della quale io ho sempre fatto tesoro.*

L'alta occorrenza di *io* merita un'attenzione particolare. L'italiano è una lingua a soggetto nullo e molto dell'uso che Meloni fa del pronome appare di fatto marcato in quanto ridondante e non giustificato dal



contesto sintattico di occorrenza: Giorgia Meloni lo enuncia anche laddove il parlante italiano medio tipicamente non lo farebbe.

Unico politico avvicinabile a Giorgia Meloni per il riferimento a sé stesso è, come si è detto, Renzi, sul quale è stato scritto molto, proprio in relazione all'analisi del discorso di insediamento (si vedano in particolare De Santis: 2016; Serianni 2016; Cortelazzo: 2022). Nella prospettiva adottata in questo lavoro, è opportuno sottolineare che, se una delle attestazioni della forma *io* non è in realtà riferita a se stesso (*Non è facile stare in un partito in cui c'è un capo che dice: «Io non sono democratico»*), alle rimanenti 5 forme, tra cui quella ben nota, di sapore fortemente personalistico e colloquiale (*Riflettevo stamattina sul fatto che io non ho l'età per sedere nel Senato della Repubblica*) bisognerebbe aggiungere un discreto numero di "noi" usati come forme di *pluralis maiestatis*, sin dall'esordio, ma su questo torneremo più avanti.

Questo risultato, che vede quindi accomunati Meloni e Renzi, non stupisce dal momento che, più in generale, sulle forme di comunicazione politica è stata riconosciuta una continuità tra Berlusconi, e altri attori politici che si collocano in schieramenti anche ideologicamente distanti: da Renzi a Di Maio (in quanto rappresentante del Movimento 5 Stelle), da Giorgia Meloni a Salvini, tutti accomunati dall'adozione di una retorica populista (Mazzoleni e Bracciale: 2018), che passa anche per la personalizzazione della politica (Gazzola: 2022). D'altra parte, a conferma di questa tesi, si ricorda che anche Serianni ha sottolineato come nel discorso di Berlusconi siano presenti «frequenti riferimenti all' "io"» (Serianni: 2016, p. 41). Giorgia Meloni si presenta quindi in stretta continuità con lo stile discorsivo di destra, inaugurato da Berlusconi.

Dai dati rilevati in questa analisi emerge il netto contrasto con Letta, Conte e Draghi, che non fanno alcuno o scarsissimo utilizzo del pronome di I persona singolare. Questa impostazione stilistica e pragmatica, di tipo più tradizionale, rappresenta quindi la tendenza opposta alla personalizzazione, in favore di scelte che tendono a cancellare o minimizzare la soggettività del politico, presentando tematiche, condizioni e fatti, proposti come una realtà oggettivizzata. Ne consegue che in questi discorsi c'è una dominanza di proposizioni in III persona, che si riferiscono ai temi di cui si parla. Ulteriori tracce, forse anche più marcate, sono da riscontrare nell'impiego di costruzioni sintattiche impersonali e in costruzioni con verbo passivo. Se prendiamo come riferimento il discorso di insediamento di Letta, ne ritroviamo numerosissime, più di una ventina, tutte formulate con costruzioni del tipo *bisogna, bisognerà, occorre, è necessario* come, ad esempio:

- *bisogna superare l'attuale sistema di tassazione della prima casa*
- *è necessaria una sintonia tra le azioni del Governo e quelle delle banche e delle imprese*
- *Occorre un cambiamento radicale*

mentre le costruzioni passive sono tutte costruite con il verbo *andare*, che veicola il senso di progettualità, ancora più forte al tempo futuro:

- *va completato il processo di integrazione con i mercati geografici dei Paesi europei confinanti.*
- *il sistema va rivoluzionato*
- *andranno migliorati gli ammortizzatori sociali.*

In realtà, se ci riferiamo in particolare al discorso di Letta, questo riscontro è in linea con studi che hanno messo in evidenza già in passato come il discorso politico della sinistra, da quella più radicale e classica a quella via via sempre più moderata, sia caratterizzato da uno stile non dialogico, ma piuttosto orientato



alla realtà di cui si parla: un linguaggio «dominato dall'uso della forma impersonale, con marcata assenza di toni interattivi ed emozionali verso l'uditorio» (Desideri: 2011, in relazione allo stile di Berlinguer), segnato da uno stile didattico, nel quale domina la III persona, e che «mira a realizzare un processo di identificazione del ricevente con i contenuti del messaggio» (Santulli: 2005, p.119, in riferimento allo stile di Prodi, contrapposto a quello di Berlusconi); e, ancora, uno stile caratterizzato da un «taglio prevalentemente tecnico-scientifico e programmatico... e nella messa in secondo piano del locutore» (Cortelazzo: 2022, p. 1615, sempre in riferimento al discorso di Prodi).

D'altra parte, anche quando si esprime in I persona – ma mai con esplicitazione del pronome *io* – Letta lo fa sempre in modo non personalistico, per ringraziare altre figure istituzionali (in esordio) e per denunciare la propria debolezza (*avverto, fortissimi in questo momento la consapevolezza dei miei limiti*), rientrando, in questo, in una tradizione oratoria che, come ben argomenta Serianni, rappresenta il contrario dell' "affermatività", sottolineando l'impiego di «formule di attenuazione che segnalano l'inevitabile limitatezza del proprio agire» (Serianni: 2016, p. 34).

In relazione a questo stesso modo di porsi è da leggere l'uso di un'altra I persona verbale di attenuazione del senso di sicurezza ed egocentrismo da parte di Enrico Letta, con costruzione condizionale (*se otterrò la fiducia, visiterò*).

In effetti, l'altro chiaro indice della prospettiva personale è da rintracciarsi proprio nelle forme verbali alla I persona singolare: in Meloni, non a caso, l'occorrenza è molto alta, 77 forme, in massimo contrasto con le 11 nel discorso di Mario Draghi, le 19 di Gentiloni nel suo relativamente breve discorso, le 23 di Letta. Anche Conte, per quanto concerne questo parametro, si mostra distante dalla Presidente Meloni: nel suo primo discorso, Conte adopera queste forme verbali, in tutto 33, quasi esclusivamente per esplicitare l'articolazione del discorso stesso, nel quale dominano invece i costrutti alla I plurale, con riferimento prevalente al nuovo governo, e quelli impersonali, un'impostazione sostanzialmente confermata nel discorso per il secondo mandato, in cui le forme verbali di I singolare sono 27.

Non stupisce che anche su questo punto si registri un'affinità con il discorso di Matteo Renzi, per il quale si riscontra un numero anche più alto di quello di Giorgia Meloni, ben 94 forme, anche se molte delle occorrenze sono costituite da *tokens* di uno stesso *type* a causa dell'esteso utilizzo dell'espedito retorico della ripetizione.

### 2.1.2. Indizi linguistici della personalizzazione: la I persona plurale

Accanto all'"io", molto presente ed attesa è la deissi di I persona plurale in tutti i discorsi di insediamento, ma con un impiego maggiore e più diversificato in alcuni leader politici che, come Giorgia Meloni, sviluppano un tipo di comunicazione con forti elementi di personalizzazione, o di richiamo alla propria sfera personale, intesa in senso più ampio, vale a dire come proprio governo o proprio schieramento politico. In effetti, lo statuto particolare del pronome "noi", con la connessa versatilità referenziale, spiega perché sia stato particolarmente impiegato nel discorso politico in generale, tanto da essere definito "pronome politico per eccellenza" (De Santis: 2016, p. 329) o etichettato come il pronome della "persona politica" (La Fauci: 2016), e perché sia quindi molto presente proprio nei discorsi di insediamento. In questi ultimi è possibile riconoscere diversi valori della I persona plurale, che vanno, secondo una dimensione scalare, da un uso più inclusivo verso un uso via via sempre più esclusivo, coincidente di fatto con un plurale maiestatico: un primo valore è dunque riferito alla totalità dei cittadini o del Paese, o degli italiani (a seconda delle posizioni ideologiche), un secondo valore è riferito all'insieme del Parlamento; un'ulteriore, importante accezione, è relativa al governo; un'altra ancora è riferita, più in particolare, alla propria parte politica, ed infine un'ultima coincide con un riferimento strettamente personale. Questa pluralità di sensi del "noi" politico si basa su un'amplificazione della natura stessa del discorso



presidenziale: come sottolinea Dell’Anna, «i discorsi di un presidente del Consiglio riflettono la duplice impostazione di discorsi “di parte” e di discorsi di un’istituzione» (Dell’Anna: 2010, p. 28) e continua argomentando che il prevalere di un aspetto sull’altro dipende da fattori per lo più di natura esogena: dalla situazione comunicativa, dal particolare momento storico-politico, e così via. Si vuole invece qui sostenere che il peso maggiore dato all’una o all’altra componente sia strettamente legato alla impostazione ideologica dello specifico Presidente del Consiglio.

Dall’analisi condotta emerge come nel discorso di Giorgia Meloni la deissi di I persona plurale sia per lo più riferita al proprio esecutivo o, più nello specifico, al proprio schieramento politico in proposizioni in cui, in alcuni casi, non si può escludere anche la sovrapposizione con un valore di plurale maiestatico, mentre molto meno frequente è la referenza inclusiva dell’intera assemblea degli uditori, vale a dire del Parlamento, e ancora meno frequente risulta il riferimento alla totalità degli italiani. Le diverse accezioni sono esemplificate in proposizioni quali, ad esempio:

- *Noi, oggi, interrompiamo questa grande anomalia italiana, dando vita un Governo politico, pienamente rappresentativo della volontà popolare* (noi esecutivo)
- *non rinunceremo a riformare l’Italia, se ci trovassimo di fronte opposizioni pregiudiziali* (noi esecutivo)
- *Ma noi, a differenza di altri, non siamo qui per fare la cosa più facile* (noi parte politica)
- *perché siamo sempre stati al fianco di quei quasi 5 milioni di lavoratori autonomi, tra artigiani, commercianti e liberi professionisti* (noi parte politica)
- *Eravamo consapevoli del macigno che ci stavamo caricando sulle spalle. Ci siamo battuti lo stesso per assumerci questa responsabilità* (noi parte politica, ma anche possibile plurale maiestatico)
- *non siamo persone abituate a scappare* (noi parte politica, ma anche possibile plurale maiestatico)
- *Il PNRR è un’opportunità straordinaria di ammodernare l’Italia: abbiamo tutti il dovere di sfruttarla al meglio* (noi Parlamento)
- *la nostra Nazione, in particolare il Mezzogiorno, è il paradiso delle rinnovabili* (noi totalità degli italiani).

Se, per contrasto, guardiamo ai dati presenti nel discorso di Letta, che già abbiamo considerato come antitetico rispetto a Meloni, troviamo che i valori del “noi” sono del tutto rovesciati; la posizione di Letta si configura come più istituzionale e meno centrata sul proprio partito o sul proprio esecutivo; è interessante sottolineare come i riferimenti siano spesso al Governo inteso in senso ampio, piuttosto che al proprio governo: la stragrande maggioranza delle attestazioni alla I persona plurale si riferisce all’insieme del Parlamento con strutturazioni linguistiche che implicano anche esortativi (si ritrovano molti *dobbiamo, non dobbiamo*, di esortazione a tutto il consesso parlamentare, accanto a espressioni dialogiche come *chiediamoci*), affermando così la pienezza di un “noi” inclusivo; molto numerose anche le attestazioni di un “noi” riferito all’insieme degli italiani (e in un paio di attestazioni perfino agli italiani in quanto europei); scarsissime le occorrenze di forme di I persona riferite all’esecutivo (di cui quelle in esordio interpretabili anche come riferite alla propria persona), solo un’attestazione riferita al proprio schieramento politico. Di seguito alcune esemplificazioni dei diversi valori:

- *Ricordiamoci sempre che siamo il paese di Cesare Beccaria!* (noi Parlamento)
- *Rimuoviamo quegli ostacoli che fanno sì che l’Italia per molti non sia una scelta di vita* (noi Parlamento)
- *Chiediamoci quanti bambini non nascono ogni anno, in Italia* (noi Parlamento)
- *Non siamo ancora un paese dalle pari opportunità* (noi totalità degli italiani)
- *Non ci possono essere vincitori e vinti se l’Europa fallisce questa prova. Saremmo tutti perdenti* (noi totalità degli italiani/europei)
- *semplificheremo e rafforzeremo l’apprendistato* (noi esecutivo)



- *il presidente della Repubblica ci ha invitato a parlare il linguaggio della verità. Ci ha chiesto di offrire in extremis, al Paese e al mondo, una testimonianza* (noi esecutivo, ma anche possibile plurale maiestatico)
- *Noi, dal “torrente” delle idee sulle quali ci siamo confrontati abbiamo scelto i nostri “ciottoli”, le nostre proposte di programma* (noi forza politica).

Se guardiamo agli altri Presidenti, emerge che in Draghi il “noi” è molto distribuito nella referenza e, soprattutto, molto usato nell’accezione più pienamente istituzionale, quella che include l’insieme dei cittadini italiani, mentre Conte lo utilizza per lo più per riferirsi al nuovo governo e, in minor parte, alla totalità degli italiani, in modo analogo all’uso che ne fa Gentiloni.

Rivolgendo l’attenzione al discorso di Renzi, anche per questo parametro, è possibile trovare una convergenza con Giorgia Meloni. Come è stato già evidenziato (si vedano, De Santis: 2016; De Santis e Simonini: 2017), Renzi fa grande uso del “noi”, sfruttandone la forte polivalenza nell’indicare tanto un “io maiestatico”, quanto un “noi inclusivo”, riferito all’assemblea degli uditori, o “esclusivo”, riferito al nuovo esecutivo o al proprio partito politico. Anzi, nella prospettiva di confronto presente in questo lavoro, è possibile affermare che Renzi, in modo analogo a quanto registrato per il numero di occorrenze delle forme “io”, presenti un tasso di personalizzazione e egocentrismo anche più marcato rispetto a quello di Giorgia Meloni: in effetti, solo nel suo discorso di insediamento si trovano senza ombra di dubbio, forme di “noi” come plurale maiestatico. Renzi inizia il suo discorso con questa postura pragmatica: *Signor Presidente del Senato, gentili senatrici, onorevoli senatori, ci avviciniamo a voi in punta di piedi, con il rispetto profondo, non formale, che si deve a quest’Aula*, facendo seguire altre 5 forme dello stesso tipo (*Ci avviciniamo, Ci avviciniamo, sappiamo, abbiamo, abbiamo svolto*), per poi passare senza soluzione di continuità alla vera I persona nella nota affermazione, *Riflettevo stamattina sul fatto che io non ho l’età per sedere nel Senato della Repubblica*, e riprendere disinvoltamente il plurale maiestatis (*siamo qui non per inseguire un record anagrafico, non per allungare di una riga il nostro curriculum vitae*). E si noti quanto sia alto il tasso di personalizzazione nel riferimento al proprio *curriculum vitae*!

## 2.2. *Autonarrazione e populismo*

Il discorso di insediamento di Giorgia Meloni risulta fortemente caratterizzato nella direzione dell’autonarrazione, che si configura come il corollario naturale della personalizzazione, del leaderismo e anche del populismo. Non a caso, come già ricordato, questi tre ingredienti della comunicazione politica sono strettamente interrelati e compresenti anche in figure con ideologie molto differenti, come Grillo, Berlusconi e Renzi: «I tre leader guidano forze diversissime, ma usano un linguaggio simile: l’appello diretto al popolo e alla gente comune contrapposta alle élites,... il contratto di fiducia tra i potenziali elettori e il capo carismatico» (Gualdo: 2022, p. 11).

La tendenza del politico carismatico a raccontare storie, e tanto più storie che si riferiscono a sé stesso, è ormai connaturata in gran parte della comunicazione politica; entrando dal mondo americano (dove era nata molto prima, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta), si è affermata in Italia soprattutto con Berlusconi; è stata per qualche anno appannaggio della destra, e quindi stigmatizzata dal centro-sinistra come qualcosa di negativo, per finire poi con l’essere adottata da tutte le forze politiche: «Nella comunicazione politica italiana, dunque, si può parlare di piena consapevolezza dell’importanza dello storytelling – trasversale a tutti i partiti – solo con l’arrivo di Renzi» (Cosenza: 2018, § 2.1.). D’altra parte, anche Cortelazzo, nel suo lavoro sul linguaggio dei presidenti, nomina la pratica della narrazione esclusivamente in riferimento a Renzi, sottolineando come egli sia da considerare responsabile della diffusione «in Italia di strategie di comunicazione politica provenienti da Oltreoceano (in primo luogo il ricorso all’esempio, allo *storytelling*)» (Cortelazzo: 2022, p. 1616). Ancora una volta, quindi, non è casuale



che la tendenza di Meloni all'autonarrazione sia in continuità con la analoga predilezione da parte di Renzi.

La narrazione, ma più in particolare, l'autonarrazione è una strategia comunicativa doppiamente efficace in quanto è legata, da una parte, all'affermazione del ruolo del leader e, dall'altra, consente di trasformare concetti astratti in qualcosa di tangibile e concreto, qualcosa di vissuto. Attraverso l'autonarrazione, il politico non è più visto come una figura alta, e nella sua veste pubblica, ma in una dimensione concreta, quotidiana e privata (si veda sopra, la citazione a p. 47); in breve, il politico diviene una persona con cui identificarsi. È interessante richiamare anche la connessione con la retorica populista di cui parla Moroni (2024), per sottolineare come la vicinanza che si è venuta a creare tra il leader politico e i cittadini/elettori/sostenitori abbia richiesto un processo di "normalizzazione" della leadership, tanto più significativo se si è passati da un populismo di opposizione ad un populismo di governo, e si ricordi che la stessa Giorgia Meloni nel suo discorso di insediamento si definisce come *underdog*:

Il leader populista che, grazie al consenso elettorale, accede alle istituzioni e diviene parte del sistema fin lì avversato deve calcare alcuni aspetti del più generale processo di normalizzazione della leadership affinché gli venga riconosciuta una credibilità populista anche in quanto istituzione (Moroni: 2024, p. 27).

La "normalizzazione" di cui parla Moroni è un processo che il leader politico compie passando proprio attraverso il racconto della propria quotidianità e la condivisione di uno stesso "contesto fisico, corporeo, emozionale e contingente di tutti gli altri" (Moroni: 2020, p. 53). L'accento sul carattere "normale" del leader politico, che deve parlare in modo normale al popolo viene riconosciuto, come è ovvio, da più parti: il leader «Non fa in nessun modo parte di élite esclusive, è una persona normale che viene proprio dal popolo, un *primus inter pares*» (Nasi: 2021, p. 73).

A conferma di quanto argomentato fin qui, l'analisi dei discorsi presidenziali fa emergere Giorgia Meloni come il leader politico che fa maggiormente impiego di questo espediente stilistico. Per contrasto, nei discorsi di Conte non ve n'è traccia, in Gentiloni una, appena accennata (*Chi come me è sempre stato animato da passione politica non si ritrova nella degenerazione di questa passione*); in Draghi se ne ritrovano due: la prima, nella parte iniziale del discorso, in un contesto in cui è atteso il richiamo alla sfera personale ed emotiva, quello del ringraziamento per l'incarico ricevuto (*Nel ringraziare, ancora una volta il presidente della Repubblica, vorrei dirvi che non vi è mai stato, nella mia lunga vita professionale, un momento di emozione così intensa e di responsabilità così ampia*); la seconda, più avanti, in cui la menzione di emozioni personali è comunque posta in relazione con la più ampia prospettiva del Paese (*Mi sono sempre stupito e un po' addolorato in questi anni, nel notare come spesso il giudizio degli altri sul nostro Paese sia migliore del nostro*). Anche nel discorso di Letta si ritrova un riferimento personale in esordio, ma come tradizionale formula di ringraziamento, e poi due istanze di narrazione: la prima, a dispetto dell'incipit che sembra configurare un'autonarrazione, è in realtà funzionale a proporre un'affermazione sul ruolo della politica (*Ho imparato da Nino Andreatta la fondamentale distinzione tra politica, intesa come dialettica tra diverse fazioni, e politiche, intese come soluzioni concrete ai problemi comuni*); la seconda è l'unica che possa etichettarsi come vera autonarrazione (*Ieri andando a visitare in ospedale il Brigadiere Giangrande ferito gravemente insieme al Carabiniere Scelto Negri, sono stato impressionato dalla forza e dalla fermezza della figlia Martina*).

Quando si passa ad esaminare il discorso di Giorgia Meloni le autonarrazioni si moltiplicano (ne sono state contate 9); la prima istanza, nell'incipit, è attesa e in linea con quelle di altri Presidenti già analizzate:



- *io sono intervenuta molte volte in quest’Aula, da deputato, da Vicepresidente della Camera, da Ministro della Gioventù; eppure, la solennità è tale che credo di non essere mai riuscita a intervenire senza che in me ci fosse un sentimento di emozione e di profondo rispetto.*

Tuttavia, a questa ne seguono numerose altre, tra cui diverse piuttosto estese, e l’ultima nella conclusione del suo discorso:

- *Confesso che difficilmente riuscirò a non provare un moto di simpatia anche per coloro che scenderanno in piazza... tornerà nella mia mente una storia che è stata anche la mia. Io ho partecipato a tantissime manifestazioni,... e penso che ciò mi abbia insegnato molto più di quanto non mi abbiano insegnato molte altre cose.*
- *Ho conosciuto giovanissima il profumo della libertà, l’ansia per la verità storica e il rigetto per qualsiasi forma di sopruso o discriminazione*
- *Io ho iniziato a fare politica a 15 anni... Ho cominciato a fare politica allora, spinta dall’idea che non si potesse rimanere a guardare... Quando... sono venuta a trovare il Presidente Fontana, un paio di giorni fa, sono entrata a Montecitorio e, quando ho trovato... una foto di Paolo Borsellino, ho pensato che si chiudesse un cerchio.*
- *io sono la prima donna che arriva alla Presidenza del Consiglio, vengo da una storia politica che è stata spesso relegata ai margini della storia repubblicana... sono quello che gli inglesi definirebbero un underdog*
- *Libertà e democrazia sono gli elementi... nei quali da sempre mi riconosco e, dunque... non ho mai provato simpatia o vicinanza nei confronti dei regimi antidemocratici... esattamente come ho sempre reputato le leggi razziali del 1938 il punto più basso della storia italiana.*
- *Io sono sempre stata una persona libera, sarò sempre una persona libera e, per questo, intendo fare esattamente quello che devo.*

Di Matteo Renzi, che anche su questo aspetto si trova allineato, se non perfino più avanti rispetto all’attuale Presidente del Consiglio, come anticipato, si è scritto già molto e si è detto anche che lo *storytelling* rappresenta «un altro asso nella manica della sua comunicazione» (Turcati: 2021, p. 38). Piuttosto che indicare esempi della sua autonarrazione (già ampiamente individuati e commentati in numerosi studi), si vuole, in questa sede, sottolineare come un indizio importante della propensione di Renzi alla narrazione sia rappresentato da un fenomeno di natura metalinguistica: il suo uso del verbo *raccontare*, che ricorre 5 volte e, soprattutto, con una valenza positiva, laddove la semantica di *racconto* e *raccontare*, associata alla dimensione del discorso politico, è sempre stata connotata negativamente (di Pace e Pannain: 2016, p. 353, pp. 362-363). Di seguito alcune tra le occorrenze di *raccontare* nel discorso di insediamento di Renzi:

- *più voi sarete capaci di raccontarci nel dettaglio come noi possiamo cambiare, più incisiva sarà l’azione di questo Governo*
- *noi dobbiamo raccontare, spiegare, pensare che tipo di Europa immaginiamo*
- *Mi piacerebbe raccontarvi quanto intendiamo investire sulla cultura come elemento identitario.*

### 2.3. Abbassamento del registro linguistico

Se, come si è appena visto, l’autonarrazione è un correlato inevitabile dell’approccio comunicativo di stampo populista del politico, che vuole apparire come uno del popolo, ne consegue che anche il registro adottato dovrà adeguarsi a questo obiettivo. Come noto, il processo, brillantemente descritto da Antonelli in diversi lavori (dal 2000 al 2020), ha visto il passaggio da un “paradigma della superiorità” a un



“paradigma del rispecchiamento”, con il risultato che il linguaggio politico contemporaneo risulta semplificato, colloquiale, informale o, come è stato anche definito, “abbassato”, non solo nello stile, ma anche nei contenuti (Antonelli: 2020; Cortelazzo: 2017, 2022). Per creare un effetto di empatia, per guadagnare la fiducia dell’elettore, il politico parla come lui, usa una lingua semplice, familiare; mentre in passato le doti di credibilità ed affidabilità del politico implicavano anche le sue competenze linguistiche, diverse e distanti da quelle degli elettori, oggi i politici risultano tanto più degni di fiducia se adottano gli stessi «comportamenti (anche linguistici) degli elettori» (Ondelli: 2021, p. 10).

Se questo è vero per gran parte della comunicazione politica di orientamento anche molto diverso (con l’eccezione di una buona parte della sinistra, che continua a prediligere un registro decisamente non colloquiale), si sottolinea in questa sede come le posizioni politiche di stampo populista siano ancora più fortemente caratterizzate da questo andamento: come sottolinea Moroni, le esperienze populiste italiane (si riferisce a Berlusconi, Grillo, Renzi, Salvini e anche Giorgia Meloni), per quanto diverse, sono accomunate, tra le varie cose, dall’adozione di uno «stile comunicativo popolare non solo perché volto alla semplificazione e alla immediatezza del messaggio, ma anche per la sua natura “pop”, conforme all’immaginario collettivo» (Moroni: 2024, p. 30). Non sorprende dunque che anche su questo aspetto la posizione di Giorgia Meloni risulti, nel nostro studio di comparazione tra i diversi discorsi di insediamento, sulla stessa linea di Renzi (si rimanda, tra i numerosi lavori, a Colussi: 2015; De Santis: 2016; De Santis e Simonini: 2017; Turcati: 2021) e opposta, per contro, a quella di Letta, Conte e Draghi, che mantengono uno stile istituzionale e un registro formale.

È degno di nota, dunque, che anche nella più alta sede istituzionale, Giorgia Meloni (come d’altronde aveva già fatto anche Renzi) adotti, a tratti, uno stile colloquiale. D’altra parte, Serianni ha già sottolineato come il paradigma del rispecchiamento, sorto primariamente per rivolgersi agli elettori, «tende a estendersi anche al discorso politico istituzionale, quando il capo del governo in attesa del voto di fiducia si rivolge ai suoi colleghi o, più astrattamente, al paese» (Serianni: 2016, p. 29). Di fatto, però, le esemplificazioni che Serianni riporta, a parte quelle tratte dal discorso di Renzi, non risultano così vicine al “paradigma del rispecchiamento” se non nella manifestazione di personalismi linguistici.

Nel discorso di Giorgia Meloni, invece, si ritrovano diversi aspetti in linea con la scelta, voluta, di rendere a tratti il proprio stile colloquiale: a) la scelta del discorso diretto, peraltro con espressioni riprese dalla varietà orale (*tanto poi*); b) il riferimento a referenti concreti, della vita quotidiana; c) l’uso di espressioni tipiche dell’oralità, con formule del tipo *diciamo così, lo dico così*, combinate con forestierismi colloquiali (*underdog*); d) il passaggio dall’uso della III persona, con rappresentazione oggettiva di fatti o intenti, all’impiego della I persona; e) il ricorso a strutture sintattiche colloquiali con un uso non canonico dell’aggettivo. Di seguito alcune esemplificazioni:

- *cittadini che reputano sempre più spesso inutile il loro voto, perché dicono: “Tanto poi decide qualcun altro, tanto poi si decide nei palazzi o nei circoli esclusivi”*
- *per ambire a una piena sovranità alimentare non più rinviabile. Che non significa, ovviamente, mettere fuori commercio l’ananas, come qualcuno ha detto*
- *Non sarà una navigazione facile... anche per, diciamo così, un pregiudizio politico*
- *se non volete che si parli di blocco navale, lo dico così: è nostra intenzione recuperare la proposta originaria della missione navale Sophia*
- *sono quello che gli inglesi definirebbero un underdog, diciamo così, lo sfavorito, quello che, per riuscire, deve stravolgere tutti i pronostici*
- *mettere un argine al caro energia e accelerare, in ogni modo, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e la produzione nazionale, perché voglio credere che dal dramma della crisi energetica possa emergere*



- *Tutto il mondo lo sa, ci ama per questo e per questo vuole comprare italiano.*

Infine, in questa stessa linea di stile comunicativo, sono da collocare anche espressioni che si riferiscono alla propria sfera degli affetti, che apportano al discorso una quota di familiarità (*il mio amico Petr Fiala; Sua Santità Papa Francesco, a cui rivolgo un affettuoso saluto*); questo tratto è in assoluta continuità con i contenuti del paragrafo che segue.

#### 2.4. *Lessico emozionale e valoriale*

Un'altra componente di costruzione della rappresentazione dell'uomo politico come individuo che può essere percepito come vicino al popolo, e di cui può essere colta perfino la dimensione personale e affettiva, è riconoscibile nel fatto che i leader populistici della “terza Repubblica”, invece di utilizzare nei loro discorsi istituzionali solo un lessico tipicamente politico, vi inseriscono anche espressioni che richiamano la sfera delle emozioni e dei valori, e perfino espressioni di apprezzamento estetico, tanto che sempre più spesso si sente dire che l'attuale discorso politico “parla alla pancia” del popolo (si veda, ad esempio, Capaci e Spassini: a cura di 2016). Evidentemente, l'appello alle emozioni e ai valori si configura come una strategia comunicativa mirata a ottenere il consenso dell'uditorio facendo leva sul suo coinvolgimento emotivo, piuttosto che su un'adesione razionale alla forza di un'argomentazione, mirando dunque al *pathos* piuttosto che al *logos*. Anche questa pratica discorsiva è il segno della grande svolta che si è realizzata nella storia della politica italiana con l'avvento di Berlusconi, nel cui discorso si riconoscono tre dimensioni strettamente correlate:

appello enfatico e abusato all'affetto...; richiamo al carattere di missione dell'azione politica e ricorso ai campi semantici del misticismo, del sentimento e del sacrificio...; ricorso... ai campi semantici del vitalismo e della forza, realizzati attraverso un'aggettivazione enfatica» (Dell'Anna: 2010, p. 85).

Nessuno può dimenticare la celebre affermazione, *L'Italia è il paese che amo*, con cui Berlusconi dichiarò la sua “discesa in campo” politico (si vedano, ad esempio, Dell'Anna: 2017, Cosenza: 2018) e forse non tutti ricordano che Berlusconi giunse perfino a pubblicare un libro intitolato *L'amore vince sempre sull'invidia e sull'odio*. Per contro, l'analisi del lessico dei discorsi presidenziali di era pre-Berlusconi conduce a campi semantici che riguardano l'impegno del nuovo governo, con riferimenti a nozioni che si riconoscono in sostantivi come *azione, compito, dovere, responsabilità*, o con riferimenti alle aree di intervento, tramite l'impiego di parole canoniche come *istituzione, realizzazione* (Bolasco: 1996).

In effetti, nel discorso di insediamento di Giorgia Meloni è possibile riconoscere il richiamo alla sfera emotiva, come a quella valoriale, associate sempre ad una estrema enfasi, che ricalca i tratti del linguaggio berlusconiano. Al di là dell'uso di specifici elementi lessicali, su cui ci si soffermerà a breve, l'appello all'emotività si realizza, ad esempio, tramite costruzioni cariche di *pathos*, che in alcuni passi è supportato dal ricorso alla figuratività:

- *Donne che hanno osato, per impeto, per ragione, o per amore.*
- *ringraziare le donne e gli uomini delle nostre Forze armate per aver tenuto alto il prestigio dell'Italia nei contesti più difficili, anche a costo della propria vita: la Patria vi sarà sempre riconoscente*
- *Siamo dunque nel pieno di una tempesta. La nostra imbarcazione ha subito diversi danni e gli italiani hanno affidato a noi il compito di condurre la nave in porto in questa difficilissima traversata.*
- *siamo al vostro fianco, non vi abbandoneremo, contate su di noi.*



Per quanto riguarda il lessico, è possibile riscontrare, talora con più occorrenze, parole e unità pluri-lessematiche che:

- a) designano stati emotivi (*emozione, sentimento, amare, amore, rabbia, affettuoso, simpatia, indignazione, vergogna, entusiasmo, disprezzo, ansia, rammarico, insopportabile, preoccupante, odio, vicinanza, gratitudine, culla degli affetti, ecc.*);
- b) sono destinate a suscitare emozioni attraverso l'enfaticizzazione di qualità (*meraviglioso, grandezza, straordinario, drammatico, prezioso, paradiso, ecc.*);
- c) designano entità valoriali, tanto positive quanto negative (*valore, valoroso, coraggio, speranza, orgoglio, eroe, onore, virtuoso, degno, battagliero, forza, fiducia (non nel senso tecnico), verità, abnegazione, indegno, male, tiranno, orrori, violenza, abisso, sconfitta, sopruso, stare a testa alta, rischiare la vita, ecc.*).

Nel discorso si ritrovano anche espressioni di apprezzamento estetico, e se questo è un *topos* ricorrente nei discorsi presidenziali quando è riferito all'Italia (*E penso alla bellezza. Sì, perché l'Italia è la Nazione che più di ogni altra al mondo racchiude l'idea di bellezza; la nave più bella del mondo*), risulta invece fortemente identitario della visione politica di Giorgia Meloni quando è attribuito alla famiglia (*la bellezza della genitorialità*).

In questo quadro va anche messa in evidenza la diffusa presenza del richiamo alla "libertà", una nozione che ben si colloca nel discorso politico della destra inaugurata da Berlusconi, per il quale "libertà" è una parola chiave (tra i tanti studi, si citano qui Amadori: 2002, Fedel: 2003, e Bolasco-Giuliano-Galli de' Paratesi: 2006), ma che proprio per la sua alta, quasi ossessiva, presenza finisce per caricarsi anche di valenze emotive. Si ritrovano infatti ben 15 occorrenze del nome *libertà*, che nei discorsi degli altri presidenti è pressoché assente (2 in Renzi, 1 in Conte I, 1 in Conte II) e 8 dell'aggettivo *libero* (1 in Conte I, 3 in Conte II, 1 in Renzi). Ad esempio:

- *La libertà è il fondamento di una vera società delle opportunità, è la libertà che deve guidare il nostro agire, libertà di essere, di fare, di produrre. Un Governo di centrodestra non limiterà mai le libertà esistenti di cittadini e imprese*
- *Quello che noi vogliamo fare è liberare le migliori energie di questa Nazione e garantire agli italiani, a tutti gli italiani, un futuro di maggiore libertà*

e in estratti già riportati nel paragrafo 2.2 a proposito dell'autonarrazione.

Naturalmente, elementi di lessico emotivo e valoriale sono presenti anche nei discorsi degli altri presidenti, ma in misura decisamente minore rispetto a quanto riscontrato in Meloni. Ad esempio, Draghi, ma in misura piuttosto contenuta, non rifugge dall'evocazione di emozioni, sempre legate però a valori e comunque sempre in relazione alla dimensione politica e istituzionale: *condivisione di valori e di speranze; scelte coraggiose; coraggio delle visioni; orgoglio e determinazione; Nella fiducia reciproca, nella fratellanza nazionale; principi e valori; orgogliosi del contributo italiano; più orgogliosi, più giusti e più generosi; un enorme sacrificio sostenuto con generosità*. E, infine, nella conclusione del discorso, una posizione in cui espressioni con un climax ascendente di *pathos* sono maggiormente attese, per quanto sia invece non atteso il ricorso alla parola *amore*, sulla quale Berlusconi, come ricordato sopra, ha costruito buona parte del suo discorso politico: *sullo spirito di sacrificio con cui donne e uomini hanno affrontato l'ultimo anno, sul loro vibrante desiderio di rinascere, di tornare più forti e sull'entusiasmo dei giovani... Oggi... l'unità è un dovere... guidato da ciò che son certo ci unisce tutti: l'amore per l'Italia*.

Fortissimo è il contrasto con i discorsi di Letta, Conte e Gentiloni. In Letta la presenza di lessico valoriale non è finalizzata a creare *pathos*, ma è utilizzata in riferimento alle disposizioni e qualità del



politico: *volontà di servizio, senso di responsabilità, ruolo, esempio, rigore, competenze, responsabilità dei partiti e dei movimenti, autorevolezza* (4 occorrenze), che in alcuni passi si trovano concentrate (*bisogna recuperare decenza, sobrietà, scrupolo, senso dell'onore e del servizio*); oppure viene riconosciuta in altri ruoli sociali, ma sempre con riferimento ad una dimensione istituzionale (*i servitori dello Stato – quelli che rischiano la vita per proteggere le istituzioni, quelli che lavorano nella sanità per salvare delle vite, quelli che aiutano i nostri figli a crescere*). L'unico momento in cui Letta si consente uno scarto in direzione emotiva è quello in cui, come si è già detto, alla pari di altri tra i presidenti qui presi in considerazione, dà voce all'espressione di un apprezzamento, anche estetico, del Paese (*L'altra grande risorsa è l'Italia stessa. Bellezza senza navigatore*).

Anche Conte risulta estremamente istituzionale, non facendo ricorso al lessico delle emozioni, ma evocando, per contro, valori e qualità connesse col ruolo del politico, alcune già riscontrate in Letta, altre diverse, ma comunque tradizionali nel lessico dei discorsi presidenziali della "prima Repubblica": *disciplina e onore, la passione e l'abnegazione, altissime responsabilità, equilibrio e misura, sobrietà e rigore, coraggio, forza, risolutezza, impegno, competenze*, accanto però, e in questo si riconosce una cifra particolare di Conte, all'*umiltà* (presente sia nel I che nel II discorso); numerose infine le occorrenze dell'aggettivo *orgoglioso*, nel sintagma *siamo orgogliosi*, riferito tanto ad un "noi" politico (*un cambiamento radicale del quale siamo orgogliosi*) quanto ad un "noi" inclusivo della totalità dei cittadini (*ancora più uniti e orgogliosi di vivere in questo nostro bellissimo Paese*); in questo secondo estratto si rileva peraltro l'apprezzamento, contenuto, per la bellezza del nostro Paese. Altri valori sono richiamati in relazione alle azioni di governo (*il ruolo e l'autorevolezza di Governo e Parlamento, fiducia nelle istituzioni, un'azione all'altezza della funzione, un'azione riformatrice coraggiosa*). Minime le evocazioni di sentimenti (*speranza e serenità*), e solo nel II discorso, in riferimento ai cittadini: *speranza dei giovani di perseguire i propri progetti, la garanzia di una terza età serena*.

Infine, nella direzione della scarsa enfasi data alla dimensione emozionale, è da registrare un passaggio del discorso di Gentiloni, esemplificativo del richiamo, ma in negativo, della sfera emozionale: *La politica, il Parlamento sono il luogo del confronto dialettico, non dell'odio*.

Ancora una volta, un notevole grado di vicinanza con Meloni si riscontra invece in Renzi, in cui occorrono, lessemi come *stupore, valore, straordinario, orgoglioso, angoscia, paura, desiderio*, ecc., ed espressioni che fanno riferimento alla nota personificazione dell'Italia, frequente nella retorica politica degli ultimi anni, come, ad esempio, *un'Italia viva, brillante e curiosa; un'Italia che... si vuole bene*, accanto ad alcune istanze di apprezzamento estetico (*una bellissima e straordinaria richiesta*). Del resto, la tendenza di Renzi a una comunicazione emotivamente connotata è stata sottolineata da diversi studiosi, tra cui Colussi (2015), Turcati (2021), Cortelazzo (2022) e Gualdo (2022). Quest'ultimo, non a caso, lo accosta proprio a Meloni quando scrive di una «Retorica della semplicità e avvicinamento al senso comune degli elettori... a un'adesione affettiva e irrazionale invitano l'emozione e lo stupore di Renzi o il coraggio di Meloni» (Gualdo: 2022, p. 16).

### **3. Personalizzazione e populismo negli altri discorsi ufficiali di Giorgia Meloni**

In questo paragrafo verrà mostrata la persistenza dei tratti individuati nel discorso di insediamento all'interno di un *corpus* di ulteriori discorsi ufficiali pronunciati dalla Presidente del Consiglio nel primo anno di governo (fino al 24 ottobre 2023). I testi sono stati tratti dalla pagina web ufficiale della Presidenza del Consiglio sul sito del Governo.<sup>3</sup> Si tratta di discorsi di diversa natura, ma tutti prodotti in occasioni ufficiali: dagli incontri con rappresentanti di altri Stati a quelli con rappresentanti di istituzioni;

<sup>3</sup> Vedi paragrafo 1, nota 1.



dall'inaugurazione di un'associazione o di un'iniziativa alla celebrazione di una ricorrenza; dalle comunicazioni al Parlamento, nel contesto di un Consiglio Europeo, alla conferenza stampa o punto stampa (anche in formato di risposte a domande) in occasione di un summit in Italia o all'estero, ecc., fino alla conferenza stampa di fine anno. Dei diversi fenomeni esaminati verrà di seguito riportata solo una piccola parte delle numerose istanze riscontrate.

### 3.1. *La personalizzazione*

La tendenza di Meloni a portare il focus del discorso sulla propria persona è molto evidente, ad esempio, nel seguente passo, in cui, partendo dalla predicazione di determinate qualità riconosciute come caratteristiche della Nazione, ella passa poi a attribuirle a sé stessa:

- *ripartire... dalla consapevolezza di quello di cui questa Nazione è capace, orgoglio, ottimismo, fiducia, è quello di cui abbiamo bisogno, e io ho tutti e tre.* (03.07.23, intervento all'Assemblea Assolombarda 2023).

Altre istanze in cui il discorso è marcatamente incentrato sulla propria individualità sono presenti, ad esempio, nella conferenza stampa in occasione del Vertice G7 (20.05.23), rafforzate dall'impiego ridondante di due espressioni come *personalmente* e *in prima persona* nel primo estratto:

- *Io qui ho fatto in questi due giorni il mio lavoro ma, francamente, non riesco più a stare così lontano dall'Italia in un momento tanto complesso. Ho bisogno di vedere personalmente e di lavorare in prima persona per dare le risposte che sono necessarie.*
- *Credo che qui sia stato fatto un ottimo lavoro, sono soddisfatta. Sono soddisfatta per gli incontri bilaterali. Sono soddisfatta del modo con cui l'Italia viene accolta... Mi sarebbe piaciuto rimanere anche domani... però quello che dovevamo fare qui l'abbiamo fatto e credo che adesso la nostra presenza sia richiesta altrove.*

Nella seconda attestazione si osserva il passaggio dalla I persona singolare (*credo*) alla forma passiva (*sia stato fatto*) e nuovamente a diverse forme di I persona singolare, riferite a sé stessa come persona (*sono, mi sarebbe piaciuto*), con un ulteriore successivo spostamento sulla I plurale, di fatto un *pluralis maiestatis* (*abbiamo fatto; nostra*), che invece la identificano con il suo ruolo istituzionale.

### 3.2. *L'autonarrazione*

Come già sottolineato a proposito del discorso di insediamento, la personalizzazione tende in Giorgia Meloni a correlarsi fortemente con l'autonarrazione. Elementi di *story-telling* incentrati sul proprio vissuto sono presenti praticamente ovunque nei discorsi del primo anno di mandato, ma qui riporteremo solo due passi piuttosto emblematici e piuttosto estesi. Il primo, dal discorso tenuto per la presentazione della Sala Donne presso la Camera dei Deputati (7.03.23), testimonia come l'autonarrazione possa essere funzionale alla rappresentazione di un sé individuale che è riuscito ad affermarsi malgrado condizioni e opinioni avverse:

- *ho pensato, al tempo, che a questo fossero dovuti gli sguardi quasi divertiti dei colleghi la prima volta che io sedetti sullo scranno più alto. Un po' quell'aria che dice quasi "adesso ci divertiamo". E ho pensato che a questo fosse dovuta anche la sorpresa di molti dei colleghi la prima volta che io presiedendo la Camera dei Deputati risposi a tono a un collega che aveva molta più esperienza di me... a ripensarci, io ho incontrato quegli sguardi nella mia vita moltissime volte. Ho incontrato quegli stessi sguardi quando*



*sono diventata il primo Presidente donna di un'organizzazione giovanile a destra, quando sono diventata il Ministro più giovane della storia d'Italia, quando ho fondato un partito... Qualsiasi cosa io abbia fatto nella mia vita, i più hanno scommesso sul mio fallimento.*

Nel secondo, tratto da un discorso tenuto presso la Scuola Italiana di Adiss Abeba nell'ambito di una visita ufficiale in Etiopia (15.04.23), è evidente come l'autonarrazione tenda a coniugarsi con scelte stilistiche di tipo colloquiale, tra cui l'uso del "tu" come impersonale, in luogo di una forse più opportuna strutturazione in III persona:

- *L'altra cosa che ho imparato nella vita è che non sono gli altri che decidono qual è il tuo destino: sei tu che decidi dove vuoi arrivare, sei sempre e solo tu... ho sempre pensato che dovevo fare qualsiasi cosa al meglio delle mie possibilità, farlo nel migliore dei modi possibili, farlo con sincerità, con dedizione e anche con disponibilità al sacrificio. Questo mi ha portato a essere la prima donna Presidente del Consiglio in Italia, magari potevo arrivare da un'altra parte.*

Si noti anche il registro informale nell'ultima proposizione: *magari potevo arrivare da un'altra parte.*

### 3.3. *L'abbassamento del registro linguistico*

Tra gli indici di un abbassamento formale e stilistico del discorso vi è la formulazione di costruzioni sintattiche che ancorano il contenuto di ciò che potrebbe essere reso con una proposizione di tipo impersonale in III persona – soprattutto se si tratta di questioni tecniche – all'istanza pragmatica del discorso, con la scelta di usare la I persona. Si veda, ad esempio, il seguente enunciato, prodotto durante la conferenza stampa in occasione di un Consiglio dei Ministri (16.10.23):

- *Cioè: se l'importo di una pensione, che è frutto di contributi e che quindi è del pensionato, è inferiore a 1,5 volte la pensione sociale, io non ho diritto più ad andare in pensione quando l'età me lo consente, vado in pensione oltre i 70 anni.*

Un'ulteriore traccia di informalità è, con tutta evidenza, riscontrabile nell'uso del colloquiale e inflazionato *cioè*.

L'anomalia sintattica si riscontra anche nel seguente brano, estratto da una conferenza stampa in occasione di una visita ufficiale a Washington (27.07.23), in cui l'allontanamento da una strutturazione di tipo impersonale si traduce non nell'impiego della I persona, già analizzato sopra, ma piuttosto nell'uso del "tu" e col riferimento a un personaggio da favola "familiare": *se qualcuno si aspetta che ti senti un po' come Cenerentola, no, non c'è questo*. Il richiamo a Cenerentola, e quindi alla cultura pop, è analogo alla nota citazione del titolo di una canzone di Gigliola Cinquetti fatta da Renzi in occasione del suo discorso di insediamento, e ci consente di rilevare una ulteriore somiglianza tra i due leader politici.

In questo lavoro si è già osservato come in Giorgia Meloni la tendenza a ricorrere a un registro più basso possa coniugarsi con lo spostamento del discorso dal piano istituzionale a un piano per così dire "familiare". Ad esempio, in occasione di un incontro ufficiale con il cancelliere federale austriaco (24.06.23), ella propone una rappresentazione delle due nazioni come "due vicine di casa": *Scopro che è da circa otto anni che il Presidente del Consiglio italiano mancava in Austria, difficile a credersi per due nazioni che sono dirimpettaie*. La rappresentazione ritorna nelle dichiarazioni congiunte alla stampa con il Presidente del Mozambico, in occasione della visita ufficiale in quel Paese (13.10.23): *L'Italia è la porta d'ingresso nel rapporto tra Africa e Unione europea, noi siamo i "dirimpettai"*.



Va detto che la tendenza all'abbassamento è massima, e per certi aspetti, prevedibile, in contesti come le conferenze stampa e i punti stampa, che possono implicare una dimensione più dialogica:

- *a me pare un po' più il gioco del cerino, come a dire secondo noi va fatto ma poi vedetevela voi* (11.08.23, Incontro Governo-opposizioni sul salario minimo, punto stampa)
- *che comunque vada lo Stato viene a fare le passerelle, poi sparisce* (31.08.23, Dichiarazioni alla stampa a Caivano)
- *Poi, certo, si può fare il giochetto che è stato fatto di dire che scende in rapporto al Prodotto Interno Lordo* (16.10.23, Conferenza stampa nel Consiglio dei Ministri n. 54)
- *arriva fino al 130% per chi assume mamme* (16.10.23, Conferenza stampa nel Consiglio dei Ministri n. 54).

Nell'ultimo enunciato si osserva l'uso dell'informale e "familiare" *mamme*, invece dei più formali o tecnici *madri/donne con figli*.

Un ulteriore indizio dello spostamento del registro verso il polo della colloquialità e informalità è l'impiego, piuttosto frequente, dell'avverbio *francamente*, che non troverebbe cittadinanza in un discorso politico ufficiale in cui la veridicità di ciò che dice il Presidente del Consiglio è scontata (*mi fa francamente un po' specie*, intervento al Senato per Consiglio Europeo 28-30.06.23; *Sono francamente mortificata... francamente, non riesco più a stare così lontano dall'Italia*, 20.05.23, Vertice G7, conferenza stampa). Si può sottolineare come anche questo tratto sia un naturale portato della retorica populista: «la fiducia che lega il leader populista ai suoi seguaci... abbandona i principi di coerenza e veridicità per agganciarsi all'idea di "autenticità" e "spontaneità" che diventano segni di affidabilità» (Moroni: 2022, p. 28). Il voler far leva sulla propria autenticità e naturalezza si manifesta anche nella scelta di non abbandonare l'intonazione marcatamente romanesca,<sup>4</sup> commentata nel volume a cura di Capaci e Spassini (2016).

### 3.4. Lessico emozionale e valoriale

Nel paragrafo 2.4. si è già mostrata la forte propensione di Giorgia Meloni a impiegare un lessico emozionale e valoriale, individuando diverse possibili declinazioni di questa tendenza. Per il campo semantico che evoca valori connessi, di volta in volta, o al ruolo del politico o alle doti dei cittadini, ci concentriamo qui esclusivamente su tre entità particolarmente salienti: la fierezza, il coraggio, e l'orgoglio. Quest'ultima, come noto, rappresenta una parola chiave della comunicazione politica di Fratelli d'Italia, che l'ha impiegata nello slogan *Orgoglio italiano!*, usato più volte, anche in occasione della campagna di tesseramento 2024 e nello slogan della manifestazione politica di Atreju 2023, *Bentornato orgoglio italiano*. Non sorprende quindi che i lessemi *orgoglio*, *orgoglioso* siano molto presenti nel lessico di Giorgia Meloni. Per dare un'idea del suo frequente impiego si segnala che nell'intero corpus, *orgoglio* e *orgoglioso* occorrono, rispettivamente, 16 e 14 volte. Di seguito alcune esemplificazioni:

- *con la volontà, con l'orgoglio e con la consapevolezza si può raggiungere qualsiasi tipo di obiettivo* (07.03.23, intervento alla presentazione del nuovo allestimento della Sala delle Donne della Camera)

<sup>4</sup> Si veda ad es. Nasi: 2021, p. 74 «Un'altra tecnica che i leader populistici italiani usano per sottolineare il fatto di essere persone normali, perbene e, soprattutto, appartenenti al popolo è proprio l'uso del dialetto».



- *Siamo orgogliosi che l'Italia e il Regno Unito stiano lavorando fianco a fianco* (06.10.23, intervento congiunto con il Primo Ministro britannico Sunak).
- *perché poi un po' ci rende fieri... è una cosa che ci rende sempre orgogliosi.* (22.09.23, intervento alla firma dell'accordo Governo-Regione Liguria).

Particolarmente esteso risulta l'impiego dell'aggettivo *fiero*, perlopiù in relazione a sé stessa (qui solo pochi dei numerosissimi esempi):

- *Sono molto fiera di essere qui oggi* (24.06.23, Dichiarazioni con il Cancelliere federale dell'Austria Nehammer)
- *Io sono fiera del lavoro che questo governo sta facendo* (3.07.23, intervento all'assemblea Assolombarda)
- *Io sono molto fiera di questo lavoro che abbiamo fatto, sono molto fiera del risultato di questa Manovra, sono molto fiera di dire ancora una volta che c'è un Governo che non spreca risorse in cose inutili* (16.10.23, Conferenza stampa nel Consiglio dei Ministri n. 54).

Infine, un altro valore frequentemente evocato è il coraggio, che è stato infatti già individuato, ad esempio da Gualdo (si rimanda a pag. 58), come tratto caratteristico della retorica meloniana:

- *Perché io credo che se si vuole davvero affrontare il futuro bisogna avere il coraggio di interrogarsi con verità sul passato* (24.06.23, intervento all'Europa-Forum Wachau)
- *sarà soprattutto grazie al coraggio assunto dall'Italia in questi mesi* (03.07.23, intervento all'assemblea Assolombarda)
- *dobbiamo provare a confrontarci tutti con coraggio, lealtà e verità anche su come quelle risorse vengono spese* (03.10.23, intervento a "L'Italia delle Regioni").

Passando alla sfera semantica dei sentimenti o degli stati d'animo, numerosi e variati sono i riferimenti a entità che vi rientrano in modo canonico, collocandosi tanto sul polo positivo, quanto su quello negativo: prima fra tutte l'amore (*l'obiettivo che tutti insieme abbiamo, che tutti insieme ci diamo, che è amare questa Nazione e renderla forte*, 03.10.23, intervento a "L'Italia delle Regioni"); la felicità/contentezza (*Voglio dirvi che sono sinceramente contenta di essere qui oggi... Sono felice per il significato – passatemi il termine – quasi rivoluzionario che ha essere qui oggi*, 26.06.23, intervento alla "Giornata mondiale contro le droghe"); accanto alla paura, che viene sempre negata, in riferimento sia a sé stessa che ad altri (*Ma noi non abbiamo paura*, 20.03.23, videomessaggio Anniversario Confapi), *quello che voglio dire agli imprenditori italiani è non abbiate paura, non abbiate paura di investire*, 26.04.23, intervento alla Conferenza Bilaterale sulla Ricostruzione dell'Ucraina; *Non mi spaventa*, 17.03.23, intervento al XIX Congresso CGIL).

D'altra parte, anche il lessico enfatico con la sua quota di emozionalità, riscontrato già nel discorso di insediamento, è ugualmente caratterizzante dello stile dei pur diversi discorsi che compongono il corpus qui raccolto e analizzato, a partire dall'uso dell'aggettivo *straordinario* (*l'impatto che ha questa sala è un impatto straordinario, un impatto emozionante*, 30.01.23, intervento alla presentazione del Progetto Polis), passando per il frequente ricorso a forme di intensificazione degli aggettivi, tanto attraverso superlativi (*È uno spettacolo bellissimo, forse visto da qui è ancora più bello*, 24.10.23, videocollegamento con la 40<sup>a</sup> Assemblea Annuale ANCI) quanto attraverso l'impiego di avverbi (*particolarmente contenta, molto emozionante, sinceramente contenta, davvero contenta*).



#### 4. Note conclusive

L'analisi condotta in questo lavoro ha messo in evidenza come il linguaggio della Presidente Giorgia Meloni presenti caratteristiche stilistiche che sono in parte proprie di forze politiche diverse dell'attuale panorama politico, ma accomunate da una stessa tendenza a sviluppare un tipo di retorica populista. Si è voluto mostrare come questa postura comunicativa, che potrebbe apparire come tipica del discorso politico rivolto agli elettori/sostenitori/cittadini, sia in realtà riscontrabile anche nei suoi discorsi di tipo istituzionale, che costituiscono l'oggetto d'analisi specifico di questo studio. È stato infatti rilevato come la strategia di appellarsi direttamente al popolo, a cui Giorgia Meloni, con fierezza, continua a sostenere di appartenere (si ricorda ancora la dichiarazione fatta in occasione delle elezioni europee del 2024: *chiamatemi Giorgia. Perché io sono e sarò sempre una di voi, una del popolo*) si traduca in uno stile comunicativo presente tanto nel discorso di propaganda quanto in quello ufficiale.

L'intento di rappresentarsi come persona "autentica" e "schietta", vicina alle persone comuni, passa attraverso strategie comunicative che mirano a creare empatia e ad accorciare la distanza con il destinatario finale; ciò si traduce nella tendenza alla personalizzazione e alla narrazione di sé, alla predilezione per un tipo di linguaggio che evoca frequentemente la sfera delle emozioni e dei valori, e porta infine all'adozione di un linguaggio nel quale l'uditore comune possa rispecchiarsi, un linguaggio, pertanto, non privo di colloquialismi e strutturazioni non standard. In questo senso, il discorso politico di Giorgia Meloni è simile al discorso di leader di altri schieramenti politici, tanto di destra, come Salvini, quanto di centro-sinistra, come Renzi. Questi tratti stilistici che, come detto, sembrerebbero propri di un tipo di discorso elettorale, sono stati riscontrati in tutti i discorsi ufficiali del suo primo anno di mandato; l'analisi si è concentrata in particolare sul discorso di insediamento, che è stato confrontato con quello dei suoi immediati predecessori: ne è risultato che i tratti della personalizzazione e del leaderismo (uso della prima persona, evocazione dei propri sentimenti e valori, auto-narrazione, evocazione di sentimenti e valori comuni al popolo, impiego di un lessico comune) sono riconoscibili solo nel suo discorso e in quello di Renzi, mentre sono sostanzialmente assenti in quelli degli altri (Letta, Conte, Draghi, Gentiloni), che appaiono quindi più istituzionali e fedeli alla tradizione. Nei loro discorsi, infatti, i riferimenti personali sono in numero decisamente minore, le autonarrazioni rarissime, se non assenti, il registro è più sostenuto, il lessico continua a essere per lo più un lessico della politica. Lo stile di Letta, in particolare, è stato individuato come antitetico rispetto a quello di Meloni, rispecchiando una contrapposizione tra linguaggio della destra e della sinistra, che da sempre è stata riconosciuta nella letteratura sul discorso politico e che ancora oggi è evidente nel confronto tra Giorgia Meloni e la sua più forte antagonista, Elly Schlein; come scrive Cosenza: «le principali differenze di comunicazione fra Giorgia Meloni ed Elly Schlein si comprendono in questi termini. Mentre Meloni, anche nelle sedi istituzionali più altolocate... usa un lessico semplice, con pochi tecnicismi e molte parole riferite alle esperienze di chi ascolta, Schlein abbonda di espressioni astratte e poco agganciate alla realtà quotidiana» (Cosenza: 2024b).

Con uno sguardo retrospettivo, è stato poi sottolineato come molte delle caratteristiche riscontrate nello stile comunicativo di Giorgia Meloni siano da ricondurre a scelte inaugurate da Silvio Berlusconi, in particolare, l'impiego del lessico emozionale (soprattutto il ricorso alle parole *amore*, *amare*, un tempo assenti dal vocabolario della politica) e il ricorso a uno stile enfatico. Ne è risultato, quindi, che la comunicazione di Giorgia Meloni si trovi in linea con quella di due personalità opposte: un leader di destra, Berlusconi, e un leader di centro-sinistra, Renzi (si ricorda che Renzi all'epoca del suo mandato come Presidente del Consiglio era Segretario del Partito Democratico). Il minimo comun denominatore tra questi tre diversi personaggi della politica, al netto delle differenti impostazioni ideologiche, che rende ragione della possibilità di accomunarli, è rappresentato proprio dall'adozione di una retorica populista.



Dopo aver individuato le caratteristiche stilistiche di Giorgia Meloni nel suo discorso di insediamento, l'analisi è stata estesa ai suoi discorsi ufficiali del primo anno di mandato al fine di evidenziare la persistenza dei tratti già individuati.

Se si considera, infine, che alcuni di tali tratti sono stati riscontrati anche in studi recenti, che si sono concentrati in particolare sulla comunicazione dell'attuale Presidente del Consiglio sui canali social (Mazzoleni, Bracciale 2018; Gazzola 2022), si può concludere che Giorgia Meloni abbia uno stile comunicativo ben definito e piuttosto compatto, che si manifesta indipendentemente dal tipo di contesto, occasione, destinatario o *medium*.

## Bibliografia

Amadori A. (2002), *Mi consenta. Metafore, messaggi e simboli. Come Silvio Berlusconi ha conquistato il consenso degli italiani*, Scheiwiller, Milano.

Antonelli G. (2000), *Sull'italiano dei politici nella Seconda Repubblica*, in Vanvolsem S., Vermandere D., Musarra F., D'Hulst Y. a cura di, *L'italiano oltre frontiera* (vol. 1, pp. 211-234), Cesati, Firenze.

Antonelli G. (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, Il Mulino, Bologna.

Antonelli G. (2017), *Volgare eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica*, Laterza, Roma-Bari.

Antonelli G. (2020), *Il mondo visto dalle parole. Un viaggio nell'italiano di oggi*, Solferino, Milano.

Bolasco S. (1996), *Il lessico del discorso programmatico di governo*, in M. Villone, A. Zuliani a cura di, *L'attività dei governi della Repubblica Italiana (1948-1994)* (pp. 163-349), Il Mulino Bologna.

Bolasco S., Giuliani L., Galli de' Paratesi N. (2006), *Parole in libertà. Un'analisi statistica e linguistica dei discorsi di Berlusconi*, Manifestolibri, Roma.

Capaci B., Spassini G. (2016 a cura di), *Ad populum. Parlare alla pancia: retorica del populismo in Europa*, I Libri di Emil, Bologna.

Coletti V. (2013), *L'italiano della politica*, Accademia della Crusca, <<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/l-italiano-della-politica/7372>>.

Colussi D. (2015), *Renzi, la retorica del dialogo fittizio*, Speciale di *Lingua Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma, <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/leader/Colussi.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/leader/Colussi.html)>.

Cortelazzo M.A. (2017), *Sulla cattiva strada: la lingua politica e l'iperrispecchiamento*, in *Turpiloquio, menzogna, manipolazione. La parola dei politici oggi*, Speciale di *Lingua Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma, <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/politici/Cortelazzo.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/politici/Cortelazzo.html)>.

Cortelazzo M.A. (2022), *Il linguaggio dei presidenti*, in Cassese S., Melloni A., Pajno A. a cura di, *I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri nell'Italia repubblicana. Storia, politica, istituzioni* (pp. 1595-1619), Laterza, Roma/Bari.



Cosenza G. (2018), *Semiotica e comunicazione politica*, Laterza, Roma/Bari.

Cosenza G. (2024a), *Ma comando io!*, Fondazione Feltrinelli, Articoli e Inchieste (20 settembre 2024), <<https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/ma-comando-io/>>.

Cosenza G. (2024b), *La sinistra nella gabbia del linguaggio*. Fondazione Feltrinelli, Articoli e Inchieste (6 dicembre 2024), <<https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/la-sinistra-nella-gabbia-del-linguaggio/>>.

De Santis C. (2016), *Pensiamo, pensavamo e penseremo: strategie di costruzione dell'autorità nel discorso dei nuovi leader*, in Librandi R., Piro R. a cura di, *L'italiano della politica e la politica per l'italiano* (pp. 321-332), Cesati, Firenze.

De Santis C., Simonini J. (2017), *Renzi: la forza del "noi"*, in *Turpiloquio, menzogna, manipolazione. La parola dei politici oggi*, Speciale di *Lingua Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma, <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/politici/De\\_Santis.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/politici/De_Santis.html)>.

Dell'Anna M.V. (2010), *Lingua italiana e politica*, Carocci, Roma.

Dell'Anna M.V. (2017), *Berlusconi: io, la gente e me*, in *Turpiloquio, menzogna, manipolazione. La parola dei politici oggi*, Speciale di *Lingua Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma, <[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/politici/Dell\\_Anna.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/politici/Dell_Anna.html)>.

Desideri P. (2011), *Linguaggio della politica*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-politica\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-politica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)>.

Di Benedetto C. (2010), "Sessant'anni di discorsi programmatici governativi (1948-2028): tra ritualità e cambiamento", *Lid'O: lingua italiana d'oggi* 7: pp. 117-145.

di Pace L., Pannain R. (2023), "Strategie linguistiche nella campagna elettorale delle politiche 2022. Una focalizzazione sull'impiego dei deittici di persona", *AION-L* 12 n.s.: pp. 201-252.

di Pace L., Pannain R. (2016), *La funzione metalinguistica nel dibattito politico: Renzi e i suoi oppositori*, in Librandi R., Piro R. a cura di, *L'italiano della politica e la politica per l'italiano* (pp. 349-363), Cesati, Firenze.

Fedel G. (2003), "Parola mia. La retorica di Silvio Berlusconi", *Osservatorio italiano* 3: pp. 463-473.

Gazzola S. (2022), "La comunicazione social di Giorgia Meloni: retorica populista e costruzione dell'identità nazionale", *Rivista di Politica* 1-2022: pp. 105-135.

Gualdo R. (2022), "Come siamo diventati populistici: la lingua politica italiana della «terza Repubblica»", *Italienisch* 44, 87: pp. 10-25.

La Fauci N. (2016), *Noi, persona politica*, in Librandi R., Piro R. (a cura di), *L'italiano della politica e la politica per l'italiano* (pp. 387-400), Cesati, Firenze.

Lubello S. (2016), *Usi pubblici e istituzionali dell'italiano*, in Lubello S. a cura di, *Manuale di Linguistica Italiana* (pp. 417-441), De Gruyter, Berlin/Boston.



Mazzoleni G., Bracciale R. (2018), “Socially mediated populism: the communicative strategies of political leaders on Facebook”, *Palgrave Communications* 4, 50: pp. 1-10.

Moroni C. (2020), *La comunicazione politica nella società emotiva*, Sette Città Editore, Viterbo.

Moroni C. (2024), “La mentalità populista al governo. Il caso di Giorgia Meloni”, *Rivista di Politica* 1/2024: pp. 24-32.

Nasi F. (2021), *Beppe Grillo: politico o comico?*, in S. Ondelli a cura di, *Populismi, rottamazioni e social media: sviluppi recenti della comunicazione politica in Italia* (pp. 71-98), Edizioni Università di Trieste, Trieste.

Ondelli, S. (a cura di, 2021), *Populismi, rottamazioni e social media: esempi recenti della comunicazione politica in Italia*, Edizioni Università di Trieste.

Ondelli S. (2021), *Introduzione. Ma dove va “il nuovo che avanza”?* in S. Ondelli a cura di, *Populismi, rottamazioni e social media: sviluppi recenti della comunicazione politica in Italia* (pp. 9-13), Edizioni Università di Trieste, Trieste.

Pombeni P. (2009), *La personalizzazione della politica, XXI Secolo*, Enciclopedia Treccani, Roma, <[Santulli F. \(2005\), \*Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico\*, Franco Angeli, Milano.](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-personalizzazione-della-politica_(XXI-Secolo)/></a>.</p></div><div data-bbox=)

Serianni L. (2016), “Un linguaggio politico alto e altro: I discorsi dei presidenti del Consiglio dal 1946 al 2018”, *Lid'O: lingua italiana d'oggi* 13: pp. 27-45.

Turcati A. (2021), *Matteo Renzi: la rottamazione del politichese*, in S. Ondelli a cura di, *Populismi, rottamazioni e social media: sviluppi recenti della comunicazione politica in Italia*, (pp. 15-44), Edizioni Università di Trieste, Trieste.

Tuzzi A., Cortelazzo, M.A. (2006), “Il discorso di insediamento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Lessico e retorica”, *Lid'O: Lingua Italiana d'Oggi* 3: pp. 125-148.